

Gli ultimi due libri che la liturgia ci ha riproposto nella prima lettura dei giorni feriali sono tra i più difficili, ma anche tra i più decisivi nel rapporto che noi abbiamo con Dio. Sono il libro di Qoelet e il libro di Giobbe. In essi appaiono i problemi più grandi della nostra esperienza umana: la caducità (e pertanto la vanità) di ogni cosa e la sofferenza, in particolare quella degli amici di Dio o, peggio ancora, degli innocenti. Dinanzi ad esse non solo la nostra sensibilità, ma la nostra ragione chiedono spiegazioni, perché la fede inciampa, cadendo nella trappola, nello scandalo (in ebraico *mikshōl*) della contraddizione tra l'assoluta benevolenza divina e l'esperienza continua della violenza degli uomini e della stessa natura. Questo tema affiora anche nelle letture di oggi, tanto che il profeta Abacuc, litigando con Dio, come aveva fatto Giobbe, chiede quando finirà l'oppressione cui egli assiste quotidianamente. Nel Vangelo, nei versetti purtroppo omessi precedenti la richiesta a Gesù da parte degli apostoli, di aumentare la loro fede, il Maestro spiega l'inevitabilità degli scandali, ma ammonisce gravemente anche coloro che, per la parte umana, ne sono gli artefici. Alla richiesta di aumentare la fede Gesù reagisce alludendo alla sua natura specifica, paradossale, per cui la fede è fede in quanto è al di là dell'immaginazione e della capacità di comprensione dell'uomo: «Se aveste fede quanto un granello di senape...». L'affermazione rievoca la conclusione di Giobbe «...ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42, 3b-5) e con ciò è affermato il bisogno di dover sempre immaginare spazi ulteriori e dilatare la nostra capacità umana di attendere il compimento dell'opera di Dio, conformemente alla risposta data da Dio stesso al profeta Abacuc: «[il compimento] verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

PREGHIERA



«Aumenta la nostra fede, Gesù!».

Te lo chiediamo con l'insistenza di chi sa
che senza fede brancica nel vuoto degli affetti
e non solo nel buio d'ogni senso.

«Aumenta la nostra fede!».

Abbiamo bisogno di sapere
che nella generale inconsistenza,
in cui tutto naviga ed annega,
la Tua intramontabile Parola
è porto ed è roccia sicura che ci sostiene ancora.

«Aumenta la nostra fede!»

e noi, seppure non spostiamo
alcun gelso nel mare,
vedremo con occhi nuovi ogni cosa:

la terra, il mare e l'intero tuo cielo. Amen (GM/02/10/16)

Profeta Abacuc (1.2-3; 2,1-4) Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

Vangelo di Luca (17,[1-4] 5-10) [1 Disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. 2È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. 3State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. 4E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai".] In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».